Intervista alla Tass del maggiore esperto sovietico di problemi americani

«Incoraggianti» per Mosca le dichiarazioni di Carter

L'accademico Arbatov prevede « mutamenti positivi nelle relazioni fra URSS e USA » - Riserve di giornali inglesi per « il mistero che circonda Carter » - Il Senato USA ha rinviato l'assenso a 3 ministri scelti dal neo presidente

WASHINGTON, 21.

Mentre proseguono gli adempimenti delle formalità che accompagnano l'insediamento del nuovo Presidente Carter — fra l'altro il Senato ha confermato ieri i ministri scelti da Carter ad eccezione di tre — di questi ultimi discuterà nei prossimi giorni — l'attenzione degli ambienti americani è rivolta alle reazioni che all'estero hanno accolto il discorso pronunciato dal neo Presidente. E in primo luogo, cosa naturale, si valuta la reazione sovietica, che è venuta poche ore dopo la cerimonia alla Casa Bianca, attraverso una lunga intervista concessa alla *Tass* dall'accademico Georgy Arbatov, considerato il maggiore esperto sovietico di questioni americane.

Il giudizio di Arbatov, nel complesso e piuttosto positivo. Egli dichiara che «incoraggiante» il discorso di Carter, dice di giudicare «con attenzione il futuro delle relazioni sovietico-americane» e di essere «sicuro che il 1977 porterà mutamenti positivi in questo senso». Arbatov è direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e per il Canada.

L'accademico sovietico nota che «è difficile giudicare tutta la futura politica estera degli Stati Uniti dal solo discorso di investitura del presidente, tuttavia la disposizione mostrata dalla nuova amministrazione americana di mitigare il clima politico internazionale non può non essere accolta da tutte le persone di buon senso con profonda soddisfazione». In particolare, aggiunge Arbatov, «va sottolineata quella parte del discorso di Jimmy Carter in cui questi sottolinea la sua ferma volontà di manifestare coerenza e saggezza negli sforzi volti a limitare gli armamenti nel mondo e in cui parla della sua intenzione di progredire verso l'obiettivo finale, l'eliminazione delle armi nucleari dalla terra».

Secondo Arbatov «il 1972 ha rappresentato l'avvio di un salto qualitativo nelle relazioni sovietico-americane» anche se «negli Stati Uniti vi sono state e vi sono forze contrarie al rafforzamento della fiducia fra i due paesi». «Nonostante le difficoltà che prevedo — aggiunge lo studioso sovietico — ritengo che le relazioni fra i due paesi abbiano buone prospettive. Ne sono una garanzia gli interessi comuni dei nostri popoli». Arbatov afferma che «la cooperazione sovietico-americana nel campo della distensione apriva nuove prospettive alla soluzione di alcuni problemi globali come quelli energetico, della fame nel mondo, della difesa dell'ambiente, dello studio degli oceani e dello spazio. Questi problemi — egli conclude — fra 10-15 anni, possono diventare preminenti e rispetto ad essi molte questioni attuali ci sembreranno secondarie».

L'intervista di Arbatov diffusa dalla *Tass* ha un valore politico di grande importanza. Normalmente, ai normali commenti giornalistici che gli esteri sono stati dedicati oggi al discorso di Carter. Tuttavia anche questi ultimi sono oggetto di attenzione a Washington, in quanto segnali del clima con cui nelle capitali straniere si osserva l'inizio della nuova presidenza.

La stampa inglese, ad esempio fra compiacimenti, speranze e auspici, non trascura di esprimere anche critiche e perplessità per quello che un giornale definisce «il mistero che lo circonda». Il *Financial Times* scrive che «è sorprendente quanto poco il discorso inaugurale abbia dato una vaga forma realizzare contenere e indicazioni genuine sulle priorità che il nuovo presidente certamente si pone. Si ha la impressione che il signor Carter sottia nel prendere posizioni chiare su precisi impegni». E il *Guardian*: «Niente è sicuro e fissato non il processo di distensione, non la libertà in Europa orientale, non la espansione economica mondiale, non la sopravvivenza del sistema americano dopo i corrosivi anni di Nixon. Possiamo imparare dietro l'angolo a vedere il legato in attesa che si sviluppi qualcosa e l'incertezza nel frattempo, ma nessuno di noi dovrebbe sottovalutare il potenziale del presidente Carter».

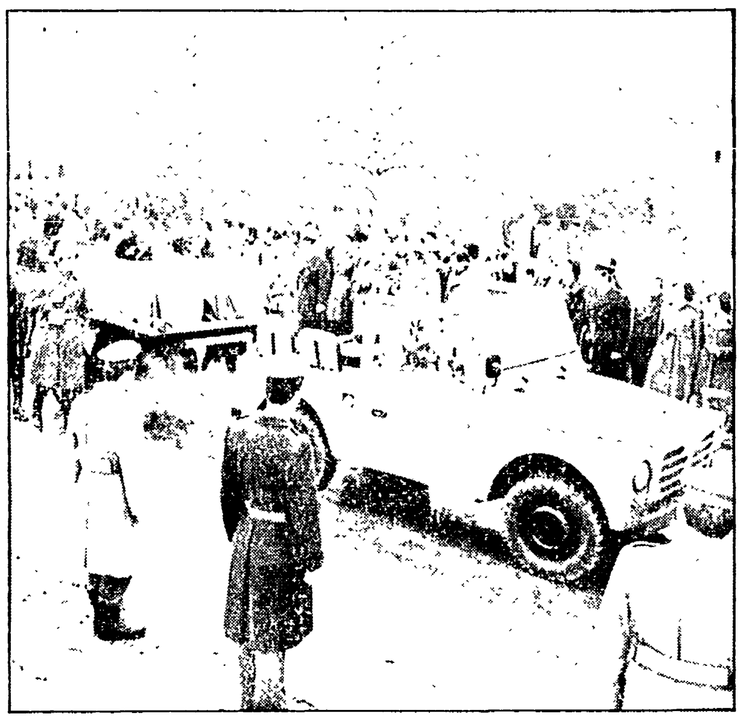
Ieri i solenni funerali di Dzemal Bijedic a Sarajevo

BELGRADO, 21

(s. g.) Il presidente del governo federale jugoslavo Dzemal Bijedic e sua moglie Razija — periti nella sciagura aerea di martedì scorso — hanno ricevuto oggi l'estremo saluto dalla gente della loro terra, la Bosnia Erzegovina.

Con la popolazione di Sarajevo questo pomeriggio hanno partecipato alla cerimonia funebre i maggiori dirigenti della Lega dei comunisti con il segretario Stevo Dragosavac e delle organizzazioni di massa e le delegazioni ufficiali di tutte le Repubbliche e province autonome della RSFY.

Al nuovo cimitero della capitale della Bosnia-Erzegovina funebre è stata pronunciata da Vidoje Zarkovic, vice presidente di turno della Repubblica; successivamente hanno preso la parola anche il presidente della Lega dei comunisti della Bosnia ed Erzegovina Branko Mikulic e il vice presidente del governo federale Anton Vrabusek ed i sindaci di Mostar e Sarajevo, la città in cui Bijedic era nato e quella in cui è vissuto. Per l'occasione, in tutta la Jugoslavia è stato osservato oggi il lutto nazionale.



I funerali del primo ministro Bijedic a Sarajevo

Massiccia repressione dopo i sanguinosi incidenti al Cairo e in altre città

Oltre duemila arresti in Egitto Il governo accusa «i comunisti»

Almeno una settantina i morti - In carcere anche esponenti della sinistra ufficiale e 4 giornalisti - Si parla di «crimini contro la sicurezza dello Stato» per nascondere le vere cause della rivolta popolare

IL CAIRO, 21.

Come le prime accuse di ieri lasciavano prevedere, o temere, il governo egiziano sembra intenzionato ad imboccare decisamente la strada della « caccia ai comunisti » per addossare loro la responsabilità dei sanguinosi disordini dei giorni scorsi, che sono stati invece causati dalle condizioni di fame e di miseria delle grandissime masse popolari e, nell'immediato, dalla decisione di aumentare i prezzi di una vasta gamma di generi di prima necessità. Revocati gli aumenti dei prezzi è messa al lavoro una apposita commissione che finora non è stata capace di trovare altra alternativa che un appello al «aiuto internazionale» e si passa ora alla repressione massiccia non solo contro i manifestanti, ma contro i presunti «istigatori».

Gli arresti sono ormai più di duemila a una media di quasi duecento per governatorato, per reati che vanno dal saccheggio al danneggiamento doloso a fini politici e che assumono globalmente — ha detto il procuratore generale Elkhawaga — il carattere di «crimini contro la sicurezza dello Stato». Gli arresti hanno investito oggi anche esponenti della sinistra ufficiale e di quella più progressista che è nata dalla rottura di sinistra, presente nelle recenti elezioni parlamentari, e diretta da Khaled Mohieddine.

Il ministro dell'interno Saved Fahmi ha dichiarato oggi che i comunisti volevano bruciare il Cairo, ma che il «complotto» è stato sventato dagli organi della sicurezza di stato. Le accuse più pesanti vengono dirette contro il partito comunista clandestino, che le fonti ufficiali descrivono «partito comunista operaio egiziano», e non si manca di nemmeno tentativo di chiamare in causa ambienti arabi «estremisti» fra gli altri il partito del Fronte nazionale, al potere nello Yemen del sud, e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina diretto da Habbash.

Si tratta chiaramente di una montatura, intesa a nascondere le reali responsabilità di quanto è avvenuto e della tensione che continua a regnare al Cairo, ad Alessandria, a Suez e nelle altre città, malgrado il formale ritorno alla calma.

Fra gli esponenti della sinistra «ufficiale» arrestati, sono stati fermati il dott. Rifaat Said, segretario di Khaled Mohieddine, accusato di avere tenuto nella casa di Mansurah una riunione per organizzare i tumulti, e il dottor Hamza Mustafa El Adawi, responsabile del partito per il popolare quartiere cairota di Sayeda Zeinab. Anche quattro giornalisti sono stati tratti in arresto: si tratta di Hussein Abdel Razek, del quotidiano «Al Akhbar», di Mohamed Salmawi, del quotidiano «Al Ahram» il quale era stato già arrestato nel 1971 insieme agli esponenti della sinistra nasseriana e di Philippe Gerab e Yussef Abidu, del settimanale di sinistra «Rose el Youssef».

Oggi intanto il coprifuoco al Cairo è stato ulteriormente ridotto e resta in vigore dalle 22 alle 06, ora locale. Quanto al bilancio delle vittime, le ultime cifre parlano di 68 morti, ma si tratta ancora di dati incompleti, e certe fonti parlano addirittura di 300 e forse più.

La stessa stampa egiziana esprime oggi valutazioni che contrastano palesemente con la tesi del complotto comunista. Ad esempio il quotidiano «Al Akhbar» scrive «E' anche troppo facile quando è accaduto al Cairo e ad Alessandria, paesi nei quali è permesso che vengano fatte una pericolosa confusione tra libertà e caos. L'editoriale «Al Ahram» dice: «Non è possibile mettere la testa sotto la sabbia — se vogliamo — e fare finta di non sapere che il malcontento per i prezzi, per la mancanza di alloggi, per la crisi dei trasporti, per la mancanza di un futuro per i giovani, per la corruzione, per la burocrazia, per la mancanza di libertà, per la mancanza di democrazia